

Francia, dalla Russia e dalla Prussia. Sebbene il Piemonte scorgesse a quante dubbiezze, a quanti inconvenienti poteva dare luogo l'applicazione del principio, nondimeno, per spirito di conciliazione e come ultima possibile concessione, vi aderì.

L'Austria per lo contrario lo ha recisamente rifiutato. Cotale rifiuto, di cui ci pervenivano notizie da tutte parti di Europa, ci veniva poi ufficialmente annunciato dal rappresentante dell'Inghilterra a Torino, il quale, d'ordine del suo Governo, ci significava che il Gabinetto di Vienna aveva determinato di rivolgere al Piemonte un invito diretto a disarmare, chiedendo definitiva risposta nel termine di tre giorni.

La sostanza e la forma di un tale invito non possono lasciare dubbio veruno agli occhi di tutta Europa sulle vere intenzioni dell'Austria. Esso è il risultato e la conclusione dei grandi apparecchi di offesa che da molto tempo l'Austria riunisce sulle nostre frontiere, e che in questi ultimi giorni divennero ancora più potenti e più minacciosi.

In questa condizione di cose, in presenza dei gravi pericoli che ci minacciano, il Governo del Re credette suo debito di presentarsi senza indugio al Parlamento e di chiedergli quei poteri che reputa necessari per provvedere alla difesa della patria. Pregò quindi il vostro presidente di riunire immediatamente la Camera, separatasi per le vacanze pasquali. E sebbene ieri ad ora tarda ci giungesse indirettamente notizia che l'Austria indugiava a compiere il divisato invito diretto al Piemonte, però avendo essa rifiutato la proposta inglese, questo non modifica punto la situazione, nè può modificare il nostro proposito.

In queste circostanze le disposizioni prese da S. M. l'imperatore dei Francesi sono per noi ad un tempo e un conforto e un argomento di riconoscenza. (*Profonda sensazione*) Confidiamo pertanto che la Camera non esiterà a sanzionare coi suoi voti la proposta di conferire al Re i pieni poteri che i tempi richieggono.

(*Con voce commossa*) E chi può essere miglior custode delle nostre libertà? Chi più degno di questa prova di fiducia della nazione? Egli, il di cui nome dieci anni di regno fecero sinonimo di lealtà e di onore (*Applausi fragorosi dalla Camera e da tutte le tribune*); Egli che tenne sempre alto e fermo il vessillo tricolore italiano; Egli che ora si apparecchia a combattere per la libertà e la indipendenza! (*Nuovi e prolungatissimi applausi — Sensazione generale vivissima*)

Siate certi, o signori, che, affidando in questi frangenti la somma delle cose a VITTORIO EMANUELE, il Piemonte e l'Italia faranno plauso unanime alla vostra risoluzione. (*Acclamazioni generali e prolungate*)

« Art. 1. In caso di guerra coll'impero d'Austria, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici decreti reali tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre istituzioni.

« Art. 2. Rimanendo intangibili le istituzioni costituzionali, il Governo del Re, durante la guerra, avrà la

facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente la libertà della stampa e la libertà individuale. » (*Ripetuti applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Siccome il progetto di legge è già stampato, sarebbe, secondo me, conveniente che, stante la massima urgenza, i deputati passassero immantinente negli uffici per esaminarlo e nominare i commissari; questi, riunendosi subito, potrebbero eleggere un relatore il quale riferisse oralmente, e si potrebbe fin d'oggi discutere e votare la legge.

Se la Camera adotta questa proposta, si potrebbe intanto levare la seduta pubblica per riprenderla di nuovo alle due o alle tre.

Voci. Alle tre! alle tre!

DEPRETIS. Appunto perchè trattasi di momenti supremi e di legge gravissima, io prego la Camera a non volere precipitare la discussione. Ammetto che la si possa affrettare, ma se vuoi affrettarla di troppo, ne verrebbe danno a questa autorità di cui la legge vuol essere sempre rivestita. Io quindi pregherei l'onorevole presidente a volere lasciare qualche maggior agio ai deputati onde esaminare questa legge; e se si vuole fissare la riunione in questa stessa giornata, sia in ora più tarda, nelle ore della sera.

PRESIDENTE. Io ho proposto che la seduta si riprenda alle ore tre, e l'onorevole Depretis propone per questa sera.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Depretis. (Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Pongo ai voti la proposta di riaprire la seduta alle tre.

(È approvata.)

La seduta è levata alle 12 3/4.

La seduta è ripresa alle ore 3 pomeridiane.

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI POTERI STRAORDINARI AL GOVERNO DEL RE DURANTE LA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul disegno di legge per la concessione dei poteri straordinari al Governo del Re durante la guerra. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 975.)

La parola spetta al deputato Chiaves per farne la relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 975.)

CHIAVES, relatore. Signori, i supremi eventi in cui versa la patria, la necessità del provvedere con quei mezzi più energici che soli può somministrare in così eccezionali emergenze la unità di volere e di azione; la fiducia che il Governo di Vittorio Emanuele II nelle attuali circostanze seppe meritare, dimostratagli non solo dal paese e da questo stesso Parlamento, ma dalle altre parti d'Italia con manifestazioni e con fatti che non hanno, per la rilevante loro significanza, alcun riscontro nella storia, tutto ciò ha persuasa la vostra